

"Pluralità e diversità nelle comunità cristiane: minaccia o occasione?"

13 gennaio 2026, Basilica di S.Ambrogio

Scuole cattoliche in Bosnia ed Erzegovina Laboratorio della pace

Mons. Pero Sudar, già vescovo ausiliare di Sarajevo

Introduzione

Saluto cordialmente tutti i partecipanti e ringrazio don Giovanni per l'invito a prendere parte a questa tavola sul tema sempre più necessario ed attuale! Mi è stato chiesto di parlare del bisogno ed obbligo di preparare la pace e non la guerra. Il tema intitolato così ci contrappone allo stato d'animo del mondo del potere. Parto con la premessa che io non sono esperto in materia e che sono tanto ingenuo che non credevo sulla possibilità della guerra, nemmeno quando da noi era già del tutto ovvia. Però, quello che posso dire e testimoniare è il fatto che la guerra è il male supremo perché in essa culminano tutti i mali inimmaginabili. Per sincronizzarmi con i temi su cui hanno parlato altri relatori, mi è sembrato opportuno di presentarvi brevemente il *Sistema delle Scuole cattoliche per l'Europa* che tende di servire la causa della pace. Sottolineo subito che questa presentazione, a causa del tempo a disposizione, non può essere un'elaborazione né della identità, né della struttura e nemmeno dei metodi di lavoro di queste scuole. Considerando l'acuta attualità della questione dell'alterità in Europa di oggi e venendo da Sarajevo, sento doveroso mettere in rilievo solo una delle particolarità di queste scuole. Le abbiamo volute come interetniche e interreligiose! Perché?

Il sistema scolastico in Bosnia ed Erzegovina vive una crisi del tutto particolare, dovuta a un'intolleranza di stampo etnico – politico, culminata durante la guerra degli anni Novanta. Le scuole, non di rado, vengono ancora oggi utilizzate come strumento per incrementare le differenze, le divisioni e l'intolleranza. In una situazione del genere non è difficile elaborare un sistema scolastico che tenda alla così necessaria convivenza e che vorrebbe educare le giovani generazioni alla tolleranza e quindi alla pace. Basterebbe che la scuola sia normale! Però, metterlo in pratica diventa una vera sfida, non soltanto a causa delle accuse da parte dei politici xenofobi ma anche, e a volte anche di più, da parte degli ecclesiastici della "norma".

Due sono dunque i motivi principali per cui le *Scuole per l'Europa* sono state volute e fondate durante la guerra (novembre 1994) come scuole interetniche ed interreligiose. Il primo è la sopravvivenza stessa della Chiesa cattolica in Bosnia ed Erzegovina, il secondo è la promozione della pace e dell'integrazione tramite l'educazione alla convivenza pacifica, in un Paese lacerato dai conflitti e in un mondo sempre più diviso, a causa di ingiustizie camuffate da differenze. Come ideatore di questo progetto sono stato e rimasto profondamente convinto che per vivere bisogna saper convivere in pace!

Interetniche e interreligiose

Ritenendolo un aspetto attuale e importante sempre di più in tutta l'Europa, anche se per molti problematico, vorrei soffermarmi sul fatto che nelle nostre scuole, volute appunto come interreligiose, oltre la proposta dell'insegnamento della fede cristiana, c'è anche la proposta dell'insegnamento della religione islamica, vale a dire che la scuola ai bambini dei genitori cattolici propone le lezioni della dottrina

cattolica, quelli dei genitori ortodossi la dottrina ortodossa e ugualmente agli alunni dei genitori musulmani della dottrina islamica. Onde di tensioni e conflitti, in sostanza sociali, ma dichiarati interetnici e interculturali, interessano e coinvolgono oggi, nella forma dell'afflusso degli immigrati, anche i paesi occidentali, trasformandoli sempre di più in società multietniche e multiculturali. E' certo che questa trasformazione presenti un'ulteriore sfida anche per il sistema scolastico. Si pone la domanda in che modo accogliere i figli delle famiglie degli immigrati e come integrarli, in modo da non essere visti solo come un problema, ma una possibilità di arricchimento per se stessi e per gli altri?

Il dilemma e l'impegno della Chiesa tramite la scuola cattolica, in virtù della sua natura, in tale contesto diventa ancora più delicato e complesso. Infatti, oltre al compito comune a tutte le scuole di far conoscere e accettare il mistero dell'uomo e saper crescere nella percezione giusta di se stessi e dell'altro per poter vivere insieme, le scuole cattoliche hanno il compito di annunciare il Vangelo. Il comando di Gesù: *Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura (Mc 16,15)*, non è nei nostri giorni venuto meno. Papa Benedetto XVI ci ricordava che *l'educazione ha un posto importante nella missione della Chiesa (Angelus, 26 luglio 2009)*, però questa missione deve essere realizzata nella luce del monito del papa Francesco, che sottolineava: *non fatte mai proselitismo nelle scuole! Mai! (Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale sull'educazione cattolica... 21 novembre 2015)*. La questione diventa dunque complessa per il fatto che la religione non cattolica, di solito, fa parte dell'identità degli immigrati. Per questo non sono più rari neppure nei paesi europei i casi di scuole pur cattoliche in cui la maggioranza degli alunni o, addirittura, degli insegnanti appartengano ad una delle grandi religioni non cristiane. C'è chi sul serio si chiede: queste scuole sono ancora cattoliche?

Il presidente del Comitato europeo per l'educazione cattolica trent'anni fa era di parere negativo. Durante l'Assemblea generale di questo Comitato, al quale per la prima volta presi parte, lui negò l'indole cattolica delle nostre Scuole ed era perplesso sulla possibilità per noi di essere membro del Comitato. Io, invece, ero allora e lo sono tutt'ora convinto che il carattere delle scuole cattoliche non dipenda, prima di tutto, dal numero di alunni o insegnanti cattolici, ma dalla intenzione del fondatore e, soprattutto, dallo spirito che le ispira e dallo scopo a cui tendono. La sostanza della missione della scuola cattolica è quella di educare all'umanità, cioè di aiutare i propri alunni a diventare uomini e donne completi, capaci nei confronti degli altri di essere persone vere e autentiche, come ha fatto Dio, facendosi uomo in Gesù Cristo. Educare all'umanità completa è possibile solo in quelle scuole in cui il cuore dell'educazione (cattolica) è l'educazione del cuore. Questo è, del resto, anche la meta ultima dell'evangelizzazione! La priorità della scuola cattolica è dunque quella di servire la causa umana.

Una delle cause umane prioritarie, non soltanto in BeE, ma nel mondo di oggi è, senza dubbio, la pace. La pace, ovviamente, dipenderà dalla capacità di convivenza tra i diversi e quella, a sua volta, dalla disponibilità ad accogliere e rispettare le identità di tutti i gruppi che compongono la cittadinanza. La Bibbia spesso ricorda che Dio è autore, concessore e garante della pace tra uomini e popoli. Anzi, nel Nuovo Testamento Dio è definito come *il Dio della pace (Eb13, 20)*, *Cristo come la nostra pace (Ef 2, 14)*! La vera pace tra gli uomini è frutto perciò della grazia di Dio, ma anche dell'impegno degli uomini. Ecco perché il Vangelo chiama *beati gli operatori di pace (Mt 5, 9)*. Gli operatori di pace sono beati perché cooperatori di Dio in una causa umana così importante. E non si tratta tanto di una constatazione di Gesù,

quanto di un suo invito e imperativo morale per tutti coloro che credono in Lui. La pace dunque fa parte dell'identità e della missione cristiana e, conseguentemente, della scuola cattolica. Vista in questa prospettiva, la scuola cattolica diventa un luogo privilegiato per gli operatori di pace e i cooperatori di Dio.

Tutti sappiamo quanto sia facile sviluppare belle e anche convincenti teorie. Sono sicuro che anche queste mie idee possono suscitare in voi un'impressione del genere. Quindi come mettere in pratica questa impostazione teorica rimanendo fedele all'insegnamento di Gesù? Nella sua dottrina sociale la Chiesa cattolica, per fortuna, non ha dimenticato uno dei postulati del Vecchio Testamento, che ci spinge a considerare la visione e la prospettiva evangelica del problema. Chi crede in Dio come l'ha rivelato e vissuto Gesù Cristo non può avere dubbi sulla propria scelta in questa materia. Per noi la scelta l'ha già fatta Cristo. La sua dottrina e il suo modo di agire sono più che chiari. Il suo elogio della fede della donna Cananea (Cfr. *Mt* 15, 21-28), del centurione Romano (Cfr. *Mt* 8, 5-13) e della condotta dei Samaritani (Cfr. *Lc* 10, 29-37; 17, 11-19) ci fanno capire che cosa veramente conta. Soprattutto se sappiamo che per il popolo d'Israele, al quale apparteneva Gesù, i Cananei erano pagani e i Samaritani nemici con cui non era lecito nemmeno comunicare. Per Gesù il primo e unico criterio non è il popolo o la religione al quale uno appartiene, ma il modo in cui si vive la fede in Dio e il rispetto e la empatia per l'uomo in quanto uomo. Il cristiano ha l'obbligo religioso quindi non soltanto di tollerare, ma di amare ogni uomo e tutti gli uomini.

Il menzionato comando del Vecchio Testamento era quello di amare *il forestiero come te stesso* (*Lv* 19, 34). Cristo va oltre, comandando di amare anche i nemici (Cfr. *Mt* 5, 44; *Lc* 6, 27-28). Ma come è possibile amare i nemici? C'è un unico modo: non avere nemici! Chi è amico di Dio non considera gli uomini come nemici e così riesce ad amarli per amore di Dio, e trasformarli in amici. Le scuole cattoliche, proprio perché cattoliche, vale a dire universali, devono essere aperte e al servizio di tutti. "Tutti" include anche i musulmani perché, non di rado, visti come minaccia e nemico. L'amore non può esistere senza il rispetto di ciò che uno è. Vale a dire, anche il rispetto della sua libertà di credere in Dio a modo suo e il diritto di approfondire la propria fede. Questo, a mio modo di ragionare, significa che gli alunni musulmani hanno diritto all'insegnamento della loro religione nelle scuole cattoliche che frequentano!

Conclusione

Se il mondo della scuola saprà trovare il modo di comunicare i veri valori alle nuove generazioni aiutandole ad imparare la stima per l'uomo e per la sua identità, questo nostro mondo troverà il sentiero per la pace e crederà più facilmente che davvero c'è un Dio, Padre di tutti. Le scuole cattoliche sono ancora il luogo in cui la Chiesa ha l'opportunità di proporre Gesù come modello e salvatore dell'uomo alle nuove generazioni. La Chiesa cattolica non deve avere paura di promuovere la persona umana e gli autentici diritti umani. Anzi, essa deve promuoverli comunque e dovunque può! Perché essi sono l'unica prospettiva per il mondo in cui viviamo. E sono anche le fondamenta più sicure su cui poggiare oggi l'annuncio del Vangelo. Le scuole cattoliche rappresentano uno strumento di quest'annuncio a cui non mi pare sia lecito rinunciare. Specialmente se esse trovano il modo di estendere il loro servizio anche oltre le proprie *competenze canoniche*, per servire la genuina causa umana che coincide sempre con la causa del Regno di Dio, che Gesù ci ha annunciato.